

L'INIZIATIVA

La Fondazione Samaritanus, che si avvale del patrocinio dell'Ufficio nazionale di Pastorale della salute, ha lanciato un progetto di reclutamento di personale sanitario straniero

Covid, stop al bollettino: «Si chiude un'epoca»

Nel 2020 «il Paese sembrava frastornato e incredulo, dallo Spallanzani gli abbiamo dato forza» è il primo pensiero di Francesco Vaia, direttore della Prevenzione del ministero della Salute, sulla decisione comunicata ieri dal dicastero di interrompere l'invio tramite mail della nota stampa con il bollettino Covid, pubblicando l'aggiornamento dei dati sul portale del ministero. «Un'epoca che si chiude e dietro di noi ci sono tante conquiste scientifiche, ma anche tanti lutti. Davanti c'è l'impegno di questo ministero a non farci mai più trovare impreparati e siamo al lavoro perché non accada mai più» ha aggiunto. Vaia è stato il primo in Italia a leggere un bollettino Covid quando, a fine gennaio 2020, era direttore sanitario dell'Inmi Spallanzani di Roma ed uscì sulla piazzetta dell'ospedale per comunicare alla stampa il bollettino sulle condizioni della coppia cinese positiva al Sars-CoV-2 e ricoverata. Dallo Spallanzani abbiamo cercato di dare forza al Paese - ricorda - incitandolo a non aver paura con forza, determinazione, equilibrio ed ottimismo razionale».

«Scienza & Vita» si trasforma in Centro studi

L'Associazione Scienza & Vita volta pagina e diventa «Centro studi Scienza & Vita». A quasi vent'anni dalla sua fondazione, con il cambiamento della denominazione - si legge in una nota - inizia «un nuovo progetto, promosso e supportato dalla Conferenza episcopale italiana, che nella piena continuità di valori, finalità e obiettivi con la sua storia pregressa vuole rispondere alla

rinnovata e attualissima esigenza di sviluppare un «luogo» di pensiero bioetico approfondito», con «due criteri irrinunciabili: uno sguardo fiducioso e grato nei confronti della scienza «autentica» e «la costante preoccupazione che il cammino della scienza sia sempre orientato al servizio della persona umana, soprattutto se fragile e sofferente, e della sua inalienabile dignità».

Infermieri dall'estero, segnale dalla Cei Via libera all'impiego in 1.370 strutture

MIMMO MUOLO
Roma

Carenza di infermieri in Italia. L'emergenza già oggi notevole - manca all'appello 65mila lavoratori, secondo le ultime stime del 2022 - potrebbe aggravarsi nel prossimo quinquennio, quando ci saranno 80-100mila pensionamenti. Su un numero complessivo di 460mila infermieri operanti nel nostro Paese, si tratta di quantità decisamente importanti. Per questo la Fondazione Samaritanus, che si avvale del patrocinio dell'Ufficio nazionale Cei della Pastorale della salute, ha lanciato il progetto «Samaritanus Care», per far giungere dall'estero infermieri già formati da inserire nelle 1.370 strutture associate ad Aris e Uneba (per complessivi 115mila posti letto), cioè le due maggiori associazioni di categoria dei settori sanitario e socio-sanitario di ispirazione cattolica. Associazioni che sostengono il progetto. L'iniziativa è stata presentata ieri nella sede della Stampa Estera a Roma, con la partecipazione, tra gli altri, del direttore dell'Ufficio Cei, don Massimo Angelelli e dei tre presidenti degli organismi coinvolti: Enrico Bollero (per la Fondazione), padre Virginio Beber (Aris) e Franco Massi (Uneba). «Abbiamo iniziato a lavorare a «Samaritanus Care» nel 2021 e siamo quasi arrivati a una prima importante tappa - dice don Angelelli -. Contiamo infatti di poter accogliere i primi infermieri dall'estero entro gli ultimi tre mesi del 2024». In questa prima fase che è una sorta di test, spiega il sacerdote, saranno un centinaio i candidati selezionati, ma a regime si prevede che gli ingressi possano essere un migliaio all'anno. «Numeri certo non risolutivi del problema complessivo - commenta il direttore dell'Ufficio nazionale della pastorale della salute - ma che intendono offrire un'alternativa. Non vogliamo fare importazione di manodopera dall'estero, ma creare una rete solida di crescita comune. Il costo dell'operazione è a carico di chi accoglie». Passare dal dire al fare non è stato semplice, ma gran parte del percorso è ormai compiuto. Nel corso della conferenza stampa è stato ricordato ad esempio che sono ben 36 i passaggi burocratici per arrivare a iscrivere un infermiere

nell'albo professionale. Per chi arriva dall'estero poi ci sono alcune difficoltà aggiuntive. La traduzione in italiano dei documenti che attestano i titoli di studio ottenuti nel Paese di origine, l'apprendimento della lingua italiana, i visti di entrata. Nonostante questo, si sta

lavorando alacremente per raggiungere gli obiettivi prefissati. Attraverso convenzioni con le Università cattoliche di tre continenti (Asia, Africa e America Latina), si punta per il momento a reperire candidati da Nigeria, Tanzania, Congo, Came-

run, Perù e India. Alcune delle figure istituzionali già all'opera in questi Paesi erano in collegamento video, ieri durante la conferenza stampa, e hanno offerto la propria testimonianza. Inoltre, sono stati avviati contatti con il Ciad e l'Argentina.

Coinvolti Aris e Uneba. Don Angelelli: una rete per crescere insieme. Beber: modello Erasmus. Massi: segno di speranza per l'uomo

Importante anche la collaborazione con il Ministero della Salute e a tal proposito don Angelelli ha espressamente ringraziato il ministro Orazio Schillaci. «L'aspirazione - spiega Bollero - è quella di dar vita a un sistema circolare che porti risorse in Italia, ma che rappresenti anche un arricchimento di competenze per quelli che arrivano, permettendo poi loro di tornare nel proprio Paese con un valore aggiunto, in modo da stimolare altri a compiere lo stesso percorso». Secondo padre Beber, «si potrebbe addirittura prevedere una sorta di Erasmus, in modo che chi accetta di venire in Italia possa completare qui la sua formazione professionale, compresa la conoscenza della lingua». Idea condivisa anche da Beatrice Mazzoleni, segretaria nazionale della Fnopi, la Federazione degli infermieri. «Questa iniziativa è un segno di speranza - ha sottolineato sua volta Franco Massi -. Così come l'Aris, abbiamo fornito la massima disponibilità dell'Uneba, per un percorso che metta al centro l'uomo e la cura del malato».

IL LUTTO L'INVIATO RAI AVEVA 68 ANNI



Morto Franco Di Mare Ucciso da mesotelioma

Franco Di Mare (nella foto Ansa), inviato della Rai, è morto ieri a 68 anni: era affetto da mesotelioma. Ad annunciare la sua scomparsa è stata la famiglia. Il 28 aprile, ospite in tv da Fabio Fazio, aveva rivelato: «Ho un tumore molto cattivo, il mesotelioma: si prende respirando le particelle di amianto e a me è successo facendo l'inviato di guerra». Aveva attribuito il suo male al fatto di esser stato in zone bombardate della ex Jugoslavia. Nato a Napoli l'8 luglio 1955, si era laureato in scienze politiche e poi era entrato in Rai nel 1991, per la quale ha seguito tutti i principali conflitti degli ultimi trent'anni. È stato conduttore di Unomattina e direttore di Rai Tre.

LA SPERIMENTAZIONE

Rsa, videogame contro l'invecchiamento

C'è un piano di teleriabilitazione per chi deve recuperare deficit cognitivi: risultati eccellenti nei test

PAOLO VIANA

Tra una ventina d'anni non farà più notizia, perché gli ospiti delle Rsa che devono recuperare deficit cognitivi e motori avranno giocato tutti, in gioventù, con una play station. Ma oggi utilizzare un videogame per curare l'invecchiamento sembra essere l'uovo di Colombo. Rehability è il nome del progetto di teleriabilitazione basato sui videogiochi ed è anche il nome del prodotto di una società milanese, la Imaginary, che l'ha certificato a livello internazionale come *medical device* per la neurologia. Sarà utilizzabile anche in ambito socio-sanitario e la casa di riposo San Gaetano di Caidate (Varese) lo sta già sperimentando con persone affette da Parkinson e varie forme di artrosi. Tipicamente, attraverso un software e i sensori del movimento che permettono di interagire, il paziente si trova ad affrontare una serie di giochi predisposti dal suo fisioterapista, che rappresentano il suo piano personalizzato di cura. Ogni gioco, preventivamente impostato in modo da rappresentare un compito stimolante ma anche fattibile, guida il movimento del paziente mediante la grafica: in un gioco dovrà sedersi o alzarsi da una sedia per far volare una

mongolfiera in un canyon superando gli ostacoli, nell'altro dovrà catturare degli elementi con un braccio evitandone altri e così via. Negli ultimi anni sono stati sviluppati numerosi software per stimolare le abilità residue degli anziani e dei disabili. Training che fanno leva su interessi, cultura e relazioni sociali sviluppate nel corso della vita: attingendo a questa «riserva» si migliora la funzionalità individuale, se non, addirittura, si prevengono le demenze. Il ruolo di questi *serious games* è quindi in crescita, per quanto sia ancora oggetto di studi. L'ospedale San Luigi Gonzaga di Orbassano, nel Torinese, ha testato Rehability con 8 pazienti affetti da sclerosi multipla per 3 mesi, durante i quali hanno effettuato gli esercizi motori per equilibrio e coordinazione mediante l'interazione con un gruppo di giochi digitali, praticati dal proprio domicilio, con esiti eccellenti: alla fine, il più anziano (71 anni) si senti-

va talmente più sicuro nel movimento da presentarsi ai test di controllo senza il bastone. Vantaggi sono stati censiti anche nel livello di motivazione dei pazienti, tant'è che l'azienda ospedaliera torinese sta inserendo questo strumento digitale per la teleriabilitazione nella routine ospedaliera. Rehability, però, non è l'unica soluzione. La cooperativa sociale Cooss Marche, nell'ambito del progetto europeo Vr2Care, ha sperimentato anche un sistema di realtà virtuale per promuovere l'esercizio fisico e la riabilitazione motoria degli anziani. Nello spazio virtuale multituente per fare ginnastica o riabilitazione da casa, sotto la guida di un trainer a distanza, ogni anziano è rappresentato dal suo avatar. Cooss ha valutato la soddisfazione degli utenti in termini di divertimento, livello di attenzione, condivisione e partecipazione del gruppo, sostegno e aiuto reciproco nello svolgere i giochi, voglia di mettersi in gioco una volta vinta la ritrosia, la timidezza e il timore verso la tecnologia. Cosa se ne deduce? Che per facilitare l'accesso delle tecnologie all'anziano è fondamentale il ruolo del caregiver. A Caidate il lavoro è proseguito per sei mesi, mettendo in evidenza l'importanza della formazione degli operatori, della preparazione del *setting*, dell'individuazione dei soggetti fruitori, della calendarizzazione delle sessioni di gioco e della preparazione e affiancamento alla persona anziana. In questa casa di riposo dell'Opera don Guanella, che fa parte di Uneba, è stato elaborato anche uno strumento che monitora la cognitività, la relazione, il gradimento, la condivisione, le emozioni suscitate e l'interazione col sistema.

All'ospedale di Orbassano 8 pazienti affetti da sclerosi multipla hanno effettuato esercizi motori mediante l'interazione con un gruppo di giochi digitali

LA POLEMICA

Concorso presidi nel giorno di Capaci: l'ira della sorella di Giovanni Falcone

Palermo

Maria Falcone ricorda a «qualche cieco burocrate del ministero» che la data del 23 maggio «è sacra per la memoria civile dell'Italia». La sorella del magistrato ucciso 32 anni fa, insieme alla moglie Francesca Morvillo e a tre agenti della polizia di Stato, non perdona la scelta del ministero dell'Istruzione di fissare per giovedì prossimo, in coincidenza con le celebrazioni della strage di Capaci, le prove selettive per il concorso di preside. Per la presidente della Fondazione Falcone «è una imperdonabile leggerezza: tutti devono avere la libertà di seguire in quel giorno il proprio cuore e le proprie emozioni». In serata è arrivata la replica del ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara: «Esprimo il mio profondo rammarico di fronte alle polemiche. Si tratta di polemiche che non tengono conto del forte impegno del Ministero per garantire la partecipazione delle scuole, in Sicilia e su tutto il territorio nazionale, agli eventi celebrativi».

STRAGE INFINITA

Crolla lastra d'acciaio, muore 22enne. Vittima nei campi a Catania

Una pesante lastra d'acciaio si stacca dalla carrucola e precipita su un operaio, uccidendolo sul colpo. Così è morto un lavoratore di 22 anni in un palazzo nel centro di Scafati, in provincia di Salerno. L'ennesima vittima di un anno terribile, che, secondo i dati dell'Osservatorio di Bologna, ha già visto oltre 500 uomini e donne perdere la vita sul posto di lavoro. «Il lavoro è vita, non può essere morte o dolore», ha scritto su Facebook il sindaco di Scafati, Pasquale Aliberti, dedicando «un pensiero e una preghiera» alla giovanissima vittima. «È una mattanza, un lutto continuo - ricorda il segretario generale della Cgil di Salerno, Antonio Apadula -. Lo Stato ci dica se c'è e

da che parte sta». Sempre ieri ha perso la vita anche un bracciante agricolo di 52 anni. Giovanni Zumbo, questo il suo nome, è morto a Rovitello, una frazione di Castiglione di Sicilia, nel Catanese, mentre lavorava con un trattore che stava guidando e che si è ribaltato schiacciandolo. L'uomo è morto sul colpo. Sempre stando alle statistiche dell'Osservatorio di Bologna, il trattore è causa di almeno il 20% delle morti sul lavoro e, negli ultimi dieci anni, ha ucciso oltre mille lavoratori agricoli, di cui più di 400 negli ultimi tre anni. Oltre ai giovani e giovanissimi - il tasso di incidenza di infortuni non mortali dei lavoratori tra i 18 e i 24 anni, secondo l'Inail, supera del

50% quello rilevato per l'intera forza lavoro - ad essere sacrificati sull'altare della produttività a tutti i costi, sono spesso i lavoratori anziani, per i quali l'incidenza degli infortuni è in aumento ed è pari al 36,4% degli infortuni complessivi e al 50,5% dei casi mortali. La conferma di questa condizione precaria e pericolosa è arrivata ieri da Sumirago, in provincia di Varese, dove un lavoratore di 70 anni, di nazionalità pachistana, è

Il giovane lavoratore era di Scafati, nel Salernitano. In Sicilia un agricoltore di 52 anni è stato schiacciato dal trattore

stato colpito da uno stampo rovente alle gambe con trauma da schiacciamento e ustioni di secondo e terzo grado, oltre ad un trauma più leggero ad una spalla. L'anziano è stato trasportato dall'elisoccorso in codice rosso all'ospedale Niguarda di Milano. Ferito in modo meno grave un secondo operaio. Questo lavoratore ha due caratteristiche che lo rendono particolarmente esposto al rischio infortunistico: oltre ad essere anziano, è straniero. E, stando all'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente Vega di Mestre, il rischio di morte per i lavoratori stranieri è quasi triplo rispetto agli italiani. «Gli stranieri - si legge in un recente rapporto dell'Osservatorio

veneziano - registrano 15,6 morti ogni milione di occupati, contro i 5,4 degli italiani che perdono la vita durante il lavoro». La giornata di ieri ha visto anche l'infortunio, grave, di un operaio 53enne di Viareggio, in provincia di Lucca. In un'azienda del posto, il lavoratore è rimasto ferito ad un arto inferiore schiacciato da un carrello di una gru ed è stato portato in codice rosso all'ospedale Pisano di Cisanello. Infine, per la morte di Davide D'Aprile, morto a 54 anni nel 2021, cadendo da un ponteggio, è stato condannato a sei mesi, con rito abbreviato, il datore di lavoro. L'accusa aveva chiesto due anni.

Paolo Ferrario
© RIPRODUZIONE RISERVATA